

Storia e scuola: le vicende della scuola altoatesina nell'ultimo secolo **Bolzano 1900: storie di scuole, nazionalismi e plurilinguismo.**

Milena Cossetto

Premessa

Ricostruire la storia delle istituzioni scolastiche nel territorio tra le valli dell'Inn e dell'Adige è un po' come entrare in un labirinto: quella che solitamente sembra una delle istituzioni più lente a *metabolizzare* le trasformazioni della società, della cultura, del mondo economico e del lavoro, in questa *terra tra i monti* spesso diventa, invece, *la cartina al tornasole* della qualità delle relazioni tra i tre gruppi linguistici e quindi, accanto alla *storia* e al *fare storia*, uno dei principali terreni di conflitto.

Anche i tabelloni didattici, le carte parietali, i cartelloni – che dir si voglia – ad un primo sguardo sembrano essere consueti strumenti didattici, comuni a tutte le scuole in Europa tra la fine dell'Ottocento e i primi 50 anni del Novecento. Un'osservazione più attenta ci permette, però, di cogliere quelle differenze che da sempre hanno reso ricche le tradizioni culturali (pedagogiche e didattiche) tedesche, absburgiche ed italiane e nello stesso tempo le affinità che hanno poi permesso, nel crogiuolo del *Tirol-Sudtirolo-Alto Adige*, di costruire delle scuole assolutamente originali, sia dal punto di vista dei contenuti, del calendario, dell'orario, della articolazione in discipline, sia della cultura pedagogica, sia dell'efficacia didattica.

Certo, come scriveva Claus Gatterer¹,

“Chi sottrae una comunità, sia essa grande o piccola, all'analfabetismo, quegli compie un'impresa culturale e sociale al servizio dell'umanità. Chi porta l'*abc* in un villaggio dimenticato dal progresso, fa per questo villaggio più dei costruttori di strade e di ferrovie che lo collegano al mondo. La prima scuola è un'impresa culturale e politica anche quando è eretta da una nazionalità A in un villaggio analfabeta facente parte d'una nazione B e quando l'ulteriore obiettivo dell'*impresa* consistesse nell'estraniare col mezzo della scuola la comunità del villaggio alla nazione B per acquisirla alla nazione A.

Ogni scuola merita, innanzi tutto, che la si rispetti. E ogni organizzazione che si pone al servizio della scuola e della formazione culturale ha il diritto di pretendere che si riconoscano e si rispettino le sue opere.

Negli ultimi decenni di vita della monarchia austro-ungarica era diffusa la propensione a considerare la scuola dell'altra nazionalità come una *cittadella nemica*, come *officina di barbarie*.

Un rispettato e colto cittadino di Trento scrisse in una lettera che avrebbe preferito gettare i suoi figli nell'Adige, piuttosto che affidarli a un giardino d'infanzia tedesco.

Corrispondeva allo *stile del pensiero* di quell'epoca il fatto di commiserare come *vittime* i bambini italiani che frequentavano una scuola tedesca, di aspettarsi dalla scuola altrui non formazione, ma *imbarbarimento*. Si viveva in pace, e ci si lamentava di *dover sopportare il peso divenuto ormai insopportabile della guerra*. Ma quale guerra?

La sterile e barbara rissa fra le nazionalità nell'Austria-Ungheria era considerata una guerra degli estremisti d'ogni campo, e come tale condotta. Era una guerra in cui lavagne e gessetti servivano da armi, scuole e asili da fortezze e trincee, maestri e maestre si sentivano soldati in prima linea sul fronte delle nazionalità e come tali si battevano.”²

Ma in ogni caso la scuola, grazie alla lunga memoria delle sue strutture (siano esse edifici fatiscenti o costruzioni raffinate e avveniristiche, strumenti didattici obsoleti, libri di testo ingialliti, quaderni scoloriti dal tempo, immagini velate dalla polvere, cartelloni didattici ormai inutilizzati o *opere d'arte* prestate alla didattica) ci permette di cogliere permanenze e mutamenti anche al livello della vita quotidiana e della cultura materiale che tanta parte hanno nella costruzione di una mentalità o di

una cultura d'epoca: tutto questo ha una rilevanza storica importante proprio in un ambito così evanescente come la storia delle relazioni tra i diversi gruppi linguistici, o nazionali o etnici in Europa tra XIX e XX secolo.

Scuole in Austria Ungheria: diritto allo studio e alla lingua madre

La tradizione della scuola asburgica è molto antica; a Maria Teresa d'Austria si fa risalire l'idea stessa di *scuola popolare*, statale, omogenea e gratuita per tutti i sudditi.

La riforma scolastica del 1774, infatti, nasce da una pratica diffusa nei diversi territori dell'Impero, da provvedimenti specifici volti a diffondere l'istruzione anche tra i ceti più deboli, ma sancisce alcune novità rilevanti con un complessivo progetto di *razionalizzazione dell'esistente*, di tutte quelle iniziative territoriali promosse da privati, comunità, istituti religiosi, ecc; il *Regolamento* è certamente all'origine del sistema scolastico pubblico moderno.

La modernità dell'operazione teresiana consiste nel rendere la scuola obbligatoria e gratuita per tutti i sudditi dell'Impero (maschi e femmine), sancendo, di fatto, il diritto/dovere allo studio. La riforma di Maria Teresa affida però ai Comuni la gestione delle scuole (dal reperimento delle risorse per finanziarla, al reclutamento dei maestri e al loro sostentamento), riconoscendo così il principio di *territorialità*, ma nello stesso tempo mantiene per lo Stato assolutistico ed illuminato la funzione di coordinamento, la gestione *culturale* della scuola, con l'applicazione generalizzata del metodo Felbiger per l'insegnamento del leggere, scrivere, far di conto.³

Furono istituite tre tipi di scuole di base (scuole elementari): la *scuola Triviale* (*Trivialschule*, in tutti i villaggi con almeno una chiesa parrocchiale), la *scuola Capitale* (*Hauptschule*, scuola istituita nelle città più grandi) e, a capo di ogni provincia, una *scuola Normale* (*Normalschule*), che doveva fungere da riferimento per tutte le scuole della provincia e dove venivano formati gli insegnanti.

Metodo di insegnamento comune, contenuti atti a far imparare la lettura, la scrittura e il far di conto, il catechismo e l'apprendimento mnemonico erano i capisaldi della scuola teresiana; l'anno scolastico seguiva il calendario del lavoro nei campi: la scuola aveva inizio il tre di novembre, dopo la conclusione della raccolta e si chiudeva il 29 di settembre. Le vacanze estive cominciavano una settimana prima di Pasqua e terminavano la settimana dopo. Nei mesi caldi i ragazzi più grandi potevano andare a lavorare nei campi; i più piccoli, data l'impraticabilità dei sentieri, rimanevano a casa nei mesi invernali. Durante periodo della raccolta la scuola chiudeva per tre settimane. Le lezioni quotidiane duravano dalle otto alle undici e dalle due alle quattro del pomeriggio.

Alla fine dell'obbligo scolastico i ragazzi fino ai vent'anni dovevano frequentare le ore di ripetizione domenicali: erano le cosiddette *scuole di ripetizione*; duravano due ore ed erano tenute al pomeriggio dopo la messa. Maschi e femmine erano tenuti a frequentare la scuola insieme, a patto che non condividessero il banco; scuole esclusivamente femminili vennero istituite solo dove *l'occasione lo permetteva*, dove c'era un numero sufficiente di bambine e soprattutto il denaro per attivare una scuola esclusivamente femminile. Esami semestrali valutavano il grado di apprendimento degli alunni e determinavano la possibilità di accedere al Ginnasio.

Certo l'applicazione delle riforme teresiane non fu né omogenea, né completa: l'obbligo di frequenza della scuola dai 6 ai 12 anni spesso venne eluso grazie agli esoneri per i lavori nei campi nel periodo primaverile ed estivo per i più grandi o perché i più piccoli (i bambini dai 6 agli 8 anni), date le difficoltà ambientali e climatiche, nel periodo invernale venivano lasciati a casa. Talvolta bastava andare a scuola qualche ora alla settimana per risultare a tutti gli effetti *frequentanti*.

Con la *Politische Verfassung der deutschen Schulen in den k. k. deutschen Erbstaaten* (1806) le scuole di base presero il nome di *Volksschulen* (scuole popolari), furono rinnovati i *curricola* delle scuole triviali, capitali e normali, vennero rinnovate le scuole di ripetizione, obbligatorie fino al quindicesimo anno d'età. Le spese per le scuole triviali e capitali rimasero a carico dei Comuni; le spese per le scuole normali furono a carico del fondo statale per la scuola.

Nel corso dell'Ottocento alcune sostanziali riforme trasformarono l'intero assetto della scuola asburgica: un'esigenza di maggiore e più efficace alfabetizzazione della popolazione spinse la monarchia imperial-regia a rendere più efficiente l'intero impianto formativo dello stato.

Nel 1869 vide la luce la Riforma della scuola elementare (*Reichvolks-gesetz*): essa distingueva tra *allgemeine Volksschule* (scuola elementare o popolare comune) e *Bürgerschule* (scuola civica, che subentrava alla scuola capitale).

Nel mondo austro-ungarico solo la riforma scolastica del 1882 aveva assicurato agli insegnanti uno stipendio fisso, la pensione e provvedimenti sociali a favore delle vedove. Per la retribuzione gli insegnanti venivano suddivisi in tre categorie: i maestri di città, con più di 400 scolari obbligati; i maestri di altre città, borgate e comuni rurali con più di 400 scolari obbligati e i maestri delle frazioni delle città o dei comuni rurali con meno di 400 scolari obbligati. Ad ogni categoria spettava uno stipendio diverso. Le donne, le maestre, ovunque insegnassero, avevano uno stipendio ridotto del 20% rispetto ai maestri.

L'Austria "onorava i maestri col titolo di *Signore*, col posto d'onore nelle solennità, colla divisa, col diritto al voto nelle amministrazioni comunali pari a quello dei *signori*, coll'alloggio decente gratuito e in morte col quartale mortuario, pari a tre mesi di stipendio intiero."⁴

Nell'Impero asburgico le maestre dovevano essere nubili: le norme risalgono al 1871 e la legge che escludeva le maestre sposate dall'insegnamento è del 1892: "Le maestre maritate non potranno venir impiegate nel magistero che come maestre di lavori femminili" (1910).⁵

La questione dell'uso della lingua nella scuola fu determinante nell'Impero d'Austria: garanzia dell'insegnamento nella lingua madre e insegnamento almeno di una seconda lingua usata nel territorio rimasero i capisaldi della politica dell'imperial-regia scuola asburgica.

Le Costituzioni, a partire dal 1848, riconobbero la parità tra le diverse lingue usate nei *Länder* (regioni o territori) nella scuola, negli uffici, nella vita pubblica e assicuravano ad ogni *nazionalità* il diritto alla tutela e allo sviluppo della propria lingua ed identità nazionale

La legge fondamentale dell'impero asburgico, la numero 142 che risale al 21 dicembre 1867, sancisce dunque pari diritti alle diverse lingue e nazionalità.

Al paragrafo 19 si legge:

"Tutte le nazioni dello stato hanno uguali diritti e a ognuna di esse deve essere riconosciuto, come inviolabile, il diritto del riconoscimento della cura, della propria nazionalità e della lingua rispettiva".

"Lo Stato riconosce quindi la parità di trattamento di tutte le lingue usate entro i confini della monarchia, così nella scuola come negli uffici e nella vita privata".

"Nei paesi, nei quali abitano popolazioni di diversa nazionalità, gl'istituti di educazione devono porgere occasione a ciascuno di poter acquistare la necessaria cultura servendosi del proprio idioma, senza essere costretto ad un'altra qualsiasi lingua."

E' in questo quadro, complesso ed articolato, che si diffonde l'uso sistematico nelle scuole popolari dei tabelloni didattici (o carte parietali) come mezzo innovativo, capace di migliorare la qualità e l'efficacia nella trasmissione di contenuti, di saperi, in modo da favorire quello *sviluppo di competenze* di cui oggi la scuola europea si occupa con sempre maggiore insistenza.

All'immagine e all'immaginario era affidato il compito di fare da "medium" del sapere, in un contesto editoriale europeo; in questo percorso la scuola ha vissuto un momento di grande cooperazione tra artisti, studiosi, grafici di fama internazionale tale da permettere un reale scambio tra i diversi e complementari mondi culturali, nel progetto più ambizioso di costruire modalità comunicative per le nuove generazioni, aldilà di confini e di ripicche nazionalistiche.

La scuola nel Regno d'Italia 1861-1918: una lunga e difficile strada per l'alfabetizzazione popolare.

La scuola italiana è nata prima che nascesse lo Stato italiano. E' sorta infatti nel 1859 per iniziativa del Regno di Sardegna e fu estesa prima al Piemonte e alla Lombardia, poi a tutto il Regno d'Italia, nel corso del processo di unificazione nazionale.⁶

Fu il Conte Casati ad elaborare la legge istitutiva, approvata dal Parlamento Piemontese però senza dibattito, senza alcun coinvolgimento dell'opinione pubblica; la legge Casati stabiliva il carattere gratuito dell'istruzione elementare, ma questa doveva essere assicurata dai comuni solo per due anni (quattro nei comuni maggiori) e l'obbligo di mandare i bambini a scuola era affermato solo in modo generico.

Inoltre non tutti i comuni erano in grado di pagare le spese, e scarseggiavano i maestri (nei primi anni la maggioranza era rappresentata quasi esclusivamente da sacerdoti).⁷

Obiettivi fondamentali dell'istruzione obbligatoria pubblica, secondo Casati, erano: in un sistema scolastico statale fortemente centralizzato unificare tutte le istituzioni scolastiche preesistenti, egemonizzate dal clero, e caratterizzate da particolarismi localistici, regionali e comunali; strappare al clero l'egemonia nel campo dell'istruzione e dell'educazione; formare le *nuove classi medie*, che avrebbero dovuto costituire il corpo della nuova organizzazione dello Stato unitario (la burocrazia, l'amministrazione, l'organizzazione militare ecc.).

Il modello a cui si ispira la scuola del Regno d'Italia tra il 1860 e il 1924 è quello prussiano in cui, contrariamente ad Inghilterra e Belgio, è lo Stato a provvedere all'insegnamento non solo attraverso le sue istituzioni, ma mantenendo anche la direzione superiore.

In questo modo si risolveva a favore dello Stato la questione del rapporto tra scuola privata e scuola pubblica, anche se veniva ammessa la possibilità di mantenere scuole private e religiose. Questa scelta di stampo *liberale* rese sempre più ampio lo scontro tra lo Stato liberale e i cattolici, i quali erano contrari all'obbligo scolastico, perché temevano lo sviluppo dell'istruzione laica e difendevano la scuola privata. Fin dalle origini il centralismo burocratico fu uno dei tratti caratteristici della scuola italiana: alcuni governi liberali proposero successivamente un decentramento della scuola, ma le iniziative caddero nel vuoto. Il Regno d'Italia aveva bisogno soprattutto di costruire apparati capaci di garantire l'unità del territorio e l'unità culturale della popolazione e la scuola, in questo senso, fu uno degli strumenti più efficaci.

L'Italia alla fine dell'Ottocento era divenuta uno stato unitario, libero e indipendente: era un paese di 22 milioni di abitanti, di cui solo poco più di 400.000 avevano il diritto di voto e nel quale il processo di unificazione politica non aveva attenuato le enormi differenze di sviluppo economico, sociale e culturale tra il nord e il sud del paese.⁸

Nel 1871 in Italia il 68 % della popolazione superiore ai sei anni non sapeva né leggere né scrivere e nel 1901, a quarant'anni dalla legge Casati, la percentuale di analfabeti era ancora del 48,7 %. Questi dati indicano la debolezza dello sforzo dei governi nel campo della istruzione pubblica. Il fenomeno del mancato assolvimento dell'obbligo scolastico nelle scuole elementari era comunque molto consistente ed era estremamente ristretta la percentuale di coloro che si avviavano all'istruzione media e superiore. La scuola media, affiancata poi dall'istruzione tecnica, restava una scuola di *elite*, riservata ad una *minoranza scelta*: era infatti destinata alla formazione di professionisti, funzionari, impiegati, professori, maestri, tecnici ecc. e frequentata dai loro figli. Il ginnasio o liceo, gestito direttamente dallo Stato, era riservato alle classi abbienti; la scuola tecnica, sotto la responsabilità delle province, accoglieva i figli del ceto medio, in grado di entrare - in posizione subalterna - nell'apparato produttivo della società che si andava progressivamente sviluppando; le scuole elementari, di competenza comunale, erano (quando c'erano) l'unica scuola per la massa dei lavoratori, dei contadini, dei poveri.⁹

Mondo asburgico e mondo liberale italiano: un difficile incontro.

Alle soglie della prima guerra mondiale il quadro europeo dell'analfabetismo era piuttosto disomogeneo.

Nel Regno d'Italia si era passati da un 75% di analfabeti (in relazione alla popolazione globale) nel 1861 al 68% nel 1871, al 48% nel 1901 al 37,9% nel 1911. Ma la definizione di alfabeti significava

concretamente saper apporre a malapena la propria firma ad un documento. A livello europeo la situazione era ben diversa.

Ai primi del Novecento in Germania, Francia, Olanda l'analfabetismo era pressoché scomparso, in via di superamento in Belgio ed Austria (soprattutto la parte orientale), mentre rimaneva al 32,6% nel Regno d'Italia. Le carenze principali del sistema scolastico italiano erano relative alla situazione di partenza (soprattutto le difficoltà finanziarie in cui versavano i Comuni del sud), le carenze negli edifici scolastici e nella costruzione di nuove strutture, le modalità di reclutamento del personale docente e le retribuzioni insufficienti dei maestri che poi erano costretti a cercare una seconda occupazione. Infine, non di minore importanza, restava l'incapacità delle strutture dello Stato di vigilare sull'evasione dall'obbligo scolastico.

Questa è la scuola che giunge, con l'esercito italiano, nella Bolzano del 1918.

Una prima fase, caratterizzata dall'incertezza delle scelte sui confini e dalla necessità di porre ordine al caotico disfacimento dell'Impero asburgico, vede lo sforzo dell'editoria italiana di fornire libri di testo in lingua tedesca adeguati ai nuovi programmi ed orientamenti del Regno d'Italia. Sono soprattutto la Trevisini di Milano e la Bemporad di Firenze che si fanno carico del problema.

Con gli accordi di pace del 1919 e la definitiva annessione del Tirolo del sud al Regno d'Italia (compresa l'alta Pusteria) si configura in modo definitivo il nuovo assetto del territorio ancora gestito dal governatorato militare. Tra il 1919 e il 1922, con l'insediamento del Commissariato Generale Civile, definito unanimemente dalla storiografia "un periodo liberale", la scuola in lingua tedesca mantiene il suo status e, pur con tutti i limiti che la crisi del dopoguerra portava con sé, il diritto allo studio ha uno sviluppo. Nella Bassa Atesina, invece, prende il via il processo di italianizzazione forzata delle scuole, segnale premonitore della svolta radicale nella politica culturale del Regno d'Italia in Alto Adige ad opera del fascismo a partire dal 1922.

Le tre fasi di sviluppo della politica scolastica del nazionalismo fascista in Alto Adige

Tre sono, in sintesi, le fasi di sviluppo della politica scolastica fascista in Alto Adige: una prima fase caratterizzata dalla aggressione alle istituzioni e alla cultura locale, con particolare violenza nei confronti delle scuole e delle istituzioni rappresentative (analogamente a quanto stava avvenendo a livello nazionale con gli oppositori politici). In particolare vanno ricordati gli episodi squadristici del 1921 e del 1922: l'assassinio del maestro Franz Innerhofer e il ferimento di 50 persone durante il corteo folcloristico, manifestazione legata alle attività della Fiera primaverile il 24 aprile 1921 ad opera di circa 400 fascisti provenienti da Trento, Ferrara, Mantova; l'occupazione violenta della scuola elementare tedesca *Elisabeth Schule* di Bolzano da parte di una squadra fascista proveniente da Trento e Ferrara. Era la cosiddetta prova generale della Marcia su Roma, il 2 ottobre 1922. La scuola venne subito ribattezzata "Regina Elena"; in pochi anni avrebbe ospitato solo classi con l'insegnamento in lingua italiana. Settecento camicie nere, entrate a Bolzano, occuparono il Municipio, espulsero il sindaco Julius Perathoner, sciolsero il consiglio comunale; poi proseguirono per Trento "dove costrinsero alle dimissioni il presidente della Giunta provinciale straordinaria, senatore Conci ed il commissario generale Credaro. Il giorno seguente, 5 ottobre, l'*Ufficio Centrale per le Nuove Province* venne sciolto. In questo modo cessò di esistere l'Italia liberale e democratica verso le minoranze. La capitolazione dello stato al fascismo, in tema di politica delle minoranze, rivestì carattere simbolico per la capitolazione dello stato in generale davanti al fascismo." ¹⁰

Una seconda fase, definita dalla storiografia "di assimilazione", tra il 1923 e il 1934, vede la scuola come terreno fondamentale di italianizzazione forzata. Il 15 luglio del 1923 Ettore Tolomei, nazionalista di Rovereto, fondatore della rivista "Archivio per l'Alto Adige", nominato dal governo liberale italiano *Commissario alla lingua e cultura dell'Alto Adige*, promotore e autore del programma per l'italianizzazione dell'Alto Adige, membro del partito fascista fin dal 1921, legge al Teatro Comunale di Bolzano i 32 punti del suo progetto di italianizzazione della regione. Il programma prevede l'uso esclusivo della lingua italiana nella vita pubblica (uffici, nomi di località,

indirizzi, comunicazioni ufficiali, cognomi ecc.), la definitiva chiusura della scuola tedesca, una forte immigrazione di lavoratori italiani (impiegati pubblici, operai, artigiani, funzionari ecc.) ed incentivazioni per lo sviluppo economico industriale, in modo da favorire la penetrazione di capitale italiano.¹¹

Dal 1923 venne proibito ufficialmente l'uso del nome *Tirol* e nel 1926 venne istituita la Provincia di Bolzano, da cui rimaneva escluso il territorio della Bassa Atesina, tra Bronzolo e Salorno, che rimase alla provincia di Trento. Con l'applicazione della Legge di riforma di Giovanni Gentile, a partire dal 1° ottobre 1923 nella prima classe elementare venne introdotto l'italiano come lingua di insegnamento; gradualmente, nel corso di cinque anni, tutte le classi elementari avrebbero avuto l'italiano come unica lingua di insegnamento (1927-28). Per l'insegnamento della lingua tedesca inizialmente furono destinate delle ore supplementari, ma di fatto veniva insegnata da docenti di madrelingua italiana, che poco padroneggiavano la lingua tedesca e ancora meno sapevano destreggiarsi con il dialetto locale.¹²

Ben presto vennero drasticamente italianizzate anche le scuole superiori: dall'anno scolastico 1926-27 per tutti gli studenti delle scuole tecniche e dei ginnasi la lingua madre tedesca venne insegnata solo come *lingua straniera*. Dal processo di italianizzazione vennero risparmiati il ginnasio vescovile *Vinzentinum* di Bressanone e il ginnasio *Johanneum* di Tirolo, fondato per l'area tedesca della Diocesi di Trento nel 1928. Entrambi persero il riconoscimento legale del corso di studi. A partire dall'ottobre del 1929 vennero aboliti anche i *corsi integrativi di tedesco*, che pur nelle difficoltà di orario e di organizzazione, erano rimasti l'unico legame con la madrelingua per i bambini che frequentavano la scuola elementare.

La situazione si presentò drammatica per gli insegnanti sudtirolesi, che si videro privati in pochi anni della lingua d'insegnamento, del posto di lavoro, della sicurezza del luogo di lavoro: molti vennero licenziati, trasferiti, pensionati precocemente.

La terza fase, tra il 1934 e il 1939, viene definita dalla storiografia l'epoca dell'immigrazione e del popolamento e si caratterizza per la nascita della zona industriale di Bolzano e Sinigo (Merano) e per il forte afflusso di lavoratori e tecnici dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna. E' una fase in cui, accanto ai tentativi di occupazione del suolo e di colonizzazione agricola dell'Alto Adige da parte di contadini veneti (ipotesi che non ha avuto il successo sperato dal suo teorico Ettore Tolomei) si avvia l'insediamento stabile di popolazione italiana: non più un'immigrazione di funzionari e di impiegati, ma un trasferimento di operai e tecnici con famiglie al seguito. La politica del fascismo, che puntava ad una Bolzano capoluogo di Provincia con 100.000 abitanti, anche per oggettive esigenze di maggiori spazi abitativi, avvia la trasformazione urbanistica della città. La scuola, in questo quadro, funge da luogo di promozione del consenso e di costruzione della mitologia nazionalistica. Gli arredi scolastici, le iniziative celebrative della dittatura, la retorica delle festività, le immagini ridondanti di nazionalismo fanno da scenario ad una scuola che faceva tutti "plagiati e contenti."¹³

"Il Balilla dell'Alto Adige", il giornalino scolastico ideato e diretto dal Regio Ispettore Scolastico Dal Piazz, diventa punto di riferimento per le scuole elementari della Provincia di Bolzano dal 1928, anno della sua nascita, al 1935. Sulle sue pagine, accanto a momenti di celebrazione dei miti fascisti e di retorica nazionalistica, si possono scorgere iniziative di promozione dello studio d'ambiente, di attenzione agli usi e alle tradizioni locali, mediate attraverso l'esperienza quotidiana dei bambini che parlano e scrivono dei loro sentimenti in italiano, una lingua diversa da quella parlata in famiglia.¹⁴

I cartelloni didattici (le tavole parietali) che ha raccolto ed esposto il *Museo della scuola – Schulmuseum* della città di Bolzano appartengono anche a questa fase della storia della scuola a Bolzano: nella prima fase di penuria di materiale didattico, con la radicale operazione di italianizzazione forzata della scuola, anche i tabelloni didattici subirono l'ira del tempo: diligenti insegnanti incollarono sui tabelloni etichette con didascalie e testi in lingua italiana su quelli originali in lingua tedesca. In un secondo momento, con l'introduzione del libro di testo unico di Stato e con la Carta della Scuola, nuove forniture di tabelloni (soprattutto quelli a sfondo

prettamente ideologico) sostituirono quelli dei primi del Novecento, che rimasero chiusi e dimenticati in qualche armadio fino agli anni Novanta, quando vennero acquisiti dal *Museo della Scuola-Schulmuseum*.

Molti altri strumenti specifici di propaganda e di pressione furono adottati dal regime fascista tra il 1924 e il 1943 per cercare consenso da un lato, ma soprattutto per fare della scuola il luogo attraverso il quale costruire “i nuovi cittadini italiani dell’Alto Adige”: commemorazioni patriottiche, celebrazione del Duce, inaugurazioni e partecipazione ad iniziative extrascolastiche, agoni sportivi e della letteratura, la festa degli alberi, la Befana fascista, festa pro dote della scuola, le mostre didattiche, i viaggi premio, la corrispondenza scolastica e molte altre. Questa politica, però, non ebbe l’esito sperato dal regime, non si tradusse in consenso bensì contribuì a costruire un muro di inimicizia, reciproca diffidenza e sospetto tra le popolazioni dei due gruppi linguistici che progressivamente si trovavano a dover condividere scuola, lavoro, abitazioni, cerimonie, tutti i momenti della vita sociale.

“I bambini delle minoranze – scrive Claus Gatterer – ancor più di quanto generalmente accadeva a tutti i ragazzi negli Stati a regime dittatoriale – apprendevano fin dalla scuola un comportamento schizofrenico. A casa, in famiglia, Cesare Battisti o Guglielmo Oberdan passavano per *traditori*, a scuola erano esaltati come eroi. I padri della maggior parte di quei bambini avevano partecipato – più o meno volentieri – alla guerra mondiale dalla parte austriaca. E adesso a scuola si insegnava che i soldati austriaci erano barbari, disumani, crudeli; i bambini dovevano ripeterlo durante le ore di storia, e loro recitavano la lezione, scrivevano i compiti come era prescritto, però sapevano che li stavano costringendo a scrivere delle cose non vere. C’è da stupirsi che considerassero non vero tutto quello che gli italiani - maestri e non – dicevano loro?

Che attribuissero agli italiani, nella loro fantasia, tutto quello che i testi scolastici addossavano ai loro padri? Scuole tedesche in Sudtirolo e scuole slave nella Venezia Giulia non sarebbero mai riuscite a suscitare e a diffondere tanto odio per l’Italia quanto ne scaturì dalle scuole italiane, imposte ai bambini di questi territori.”¹⁵

L’obiettivo del regime di fare della Bolzano negli anni Trenta, con la nascita della zona industriale e dei nuovi quartieri operai, una città da 100.000 abitanti, fallisce. Il calo della popolazione di lingua tedesca alla fine degli anni Trenta è riconducibile alla politica delle *Opzioni*, adottata da Hitler e Mussolini con accordi bilaterali, che ha costretto i sudtirolesi a scelte laceranti, spesso neppure percepite dai *vicini italiani*, o molto più spesso oggetto di una *rimozione collettiva*.¹⁶

Negli anni Trenta nascono, o meglio hanno una visibilità anche sul piano degli edifici e delle attrezzature, anche le principali scuole tecniche superiori, gli Istituti Tecnici, Commerciali, Industriali; sono scuole che sostituiscono istituti superiori di lingua tedesca e hanno un duplice obiettivo: proseguire la politica di italianizzazione del Sudtirolo e rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro, orientato verso lo sviluppo industriale e l’ampliamento dell’apparato amministrativo-burocratico.¹⁷

Le Katakombenschulen, le scuole clandestine in lingua tedesca

Mentre il processo di italianizzazione e fascistizzazione delle scuole in Alto Adige subiva la svolta radicale con l’abolizione dell’insegnamento in lingua tedesca (Riforma Gentile, 1924), la popolazione locale cercò di far sopravvivere lingua e cultura tedesca e di trasmettere questo sapere alle nuove generazioni. Grazie al lavoro capillare del Canonico Michael Gamper¹⁸ e dei suoi collaboratori, venne costruita una fitta ed articolata rete di “scuole clandestine”, scuole delle catacombe, *Katakombenschulen*. Ogni casa, ogni spazio doveva diventare una scuola, secondo Gamper e i genitori dovevano diventare i primi maestri. Non tutti però, soprattutto nelle case di montagna, erano in grado di insegnare ai propri figli a leggere e scrivere in tedesco: già passare dal dialetto alla lingua tedesca era un problema, insegnare a leggere e a scrivere in *gotico corsivo* era un lavoro da professionisti. Così, i maestri e le maestre licenziate o allontanate dalla scuola dal

regime fascista, nei pomeriggi, la sera o la domenica, insegnavano a piccoli gruppi di bambini nei masi, nelle soffitte, nei fienili, nelle canoniche delle chiese. Ma gli insegnanti che non erano riusciti a sostenere le prove di italiano e quindi erano stati licenziati, avevano cercato un altro lavoro e quindi non erano in grado di fare lezioni private. Così nel progetto di organizzazione della rete clandestina di scuole in lingua tedesca Gamper e i suoi collaboratori scelsero le giovani figlie delle famiglie benestanti, istruite, ma non ancora impegnate con la famiglia e comunque senza esigenze economiche eccessive. La prima organizzazione, ancora molto artigianale, dei corsi privati di tedesco sembrava non poter resistere a lungo, a causa delle continue persecuzioni da parte delle autorità fasciste, soprattutto nella Bassa Atesina, ma non solo; molti genitori e molte maestre erano spaventate; serviva quindi un'organizzazione più capillare e più funzionale alle esigenze.

Le autorità fasciste locali non davano tregua alle scuole clandestine: pedinamenti, appostamenti, delazioni erano strumenti per intimidire e per raccogliere prove ed indizi di *attività antinazionale*.

I nomi di Angela Nikoletti, Rudolf Riedl, Joseph Noldin rappresentano le vicende più tragiche nella storia delle scuole clandestine: persecuzioni, carcere e confino per aver contribuito a costo della propria vita alla salvezza della pluralità linguistica del Sudtirolo.¹⁹

I bambini e le bambine iniziavano a frequentare le scuole clandestine una volta giunti in seconda elementare italiana, in modo da aver già imparato a scuola a scrivere e a leggere l'alfabeto latino²⁰.

Per evitare concorrenza tra le maestre l'organizzazione aveva stabilito delle regole alle quali tutte dovevano strettamente attenersi: i gruppi dovevano essere costituiti da non meno di 3 e non più di 6 bambini, le lezioni non dovevano tenersi prima delle ore 7.00 e non dopo le 19.00, i bambini svogliati dovevano essere esclusi, le maestre dovevano affrontare il programma stabilito.²¹

Il materiale didattico utilizzato nelle scuole clandestine era limitato all'essenziale, perché doveva essere nascosto velocemente in caso di perquisizioni. Per questo motivo ai libri spesso venivano strappate le pagine, in quanto così erano più pratiche da maneggiare.

L'organizzazione delle *Katakombenschule* (il *Kanonikus* Gamper, Noldin o la maestra Nicolussi) faceva arrivare il materiale didattico introducendolo di contrabbando dalla Germania, poi veniva smistato da Sudtirolesi fidati in tutti i paesi dell'Alto Adige. Però molti dei libri utilizzati per le lezioni erano di proprietà delle maestre e risalivano alla loro infanzia.

Si fece scuola anche d'estate, con la collaborazione di giovani studenti universitari provenienti dall'Austria e dalla Germania; si fece scuola nei masi e nelle località di montagna.

Per un apprendimento efficace erano comunque fondamentali la tranquillità, la serenità, la fiducia che l'insegnante riusciva a trasmettere ai bambini, già duramente provati a scuola e spaventati dalle continue perquisizioni. Le frequenti interruzioni dovute alle perquisizioni, le corse per nascondere il materiale didattico, l'ansia di essere scoperti erano fattori negativi per la riflessione e lo studio.

Il nazismo, le opzioni, i corsi di tedesco

A Berlino, il 23 giugno 1939, le delegazioni d'Italia e Germania firmano l'accordo per le *opzioni*. "E' l'ultimo, brutale, tentativo di risolvere la questione altoatesina dopo il fallimento dei tentativi di snazionalizzazione operati dal fascismo. (...) Entro il 31 dicembre i sudtirolesi potranno optare per l'espatrio in uno dei territori occupati dal Terzo Reich. Quelli che rimarranno in Alto Adige, rinunceranno, di fatto, a ogni tutela etnica.

La convivenza tocca i punti più bassi. L'estate e l'autunno sono segnati da un'accesa propaganda pro o contro l'opzione, nella quale la campagna favorevole all'opzione è nettamente prevalente. E' il momento in cui in Alto Adige s'insediano, più o meno mimetizzati, numerosi circoli nazisti che opereranno attivamente dopo l'8 settembre 1943. Il vescovo Gaisler si pronuncia a favore dell'opzione. La maggior parte del clero è contraria. Contrari sono anche alcuni ristretti ma influenti circoli sudtirolesi che fanno capo al canonico Michael Gamper, nonché una parte della borghesia benestante ispirata dal commerciante Erich Amonn, futuro fondatore della SVP."²²

Le opzioni furono un vero e proprio dramma esistenziale per molte famiglie: “ fu una scelta difficile che spaccò in due molte famiglie e l’intera comunità di lingua tedesca, che si rinfacciò per decenni i propri *tradimenti*.”²³

Lo svolgimento delle operazioni di trasferimento prevedeva tre fasi: prima circa 10.000 ex cittadini austriaci; poi il trasferimento dei cittadini etnicamente tedeschi, ma non legati al suolo (senza proprietà terriere) ed infine la popolazione con proprietà fondiarie, che andavano vendute all’Ente delle Tre Venezie. Per la Germania optò il 69,4% della popolazione; per l’Italia il 14,3%; i non optanti (cosiddetti “optanti grigi”) il 16,3%. Entro la fine del 1940 furono ben 57.000 i sudtirolesi che emigrarono in Germania.²⁴

L’art. 22 dell’accordo di Berlino prevedeva l’istituzione di corsi speciali di tedesco per i figli degli optanti, per prepararli al trasferimento nel Terzo Reich. I corsi speciali riguardavano solo i figli di cittadini tedeschi che si sarebbero trasferiti in Germania; non poteva essere impartita alcuna lezione che non fosse esclusivamente lezione di lingua. Manifestazioni, lezioni di canto o qualsiasi altra materia di insegnamento era proibita. Era consigliata comunque la frequenza della scuola statale italiana. Per i bambini poveri era prevista l’assistenza scolastica. L’orario era pomeridiano dalle 14 alle 18 o dalle 13 alle 17 ad eccezione del sabato. Ogni classe aveva diritto a 2 ore giornaliere di lezione. L’Educazione Fisica veniva svolta solo nell’ambito dell’orario scolastico al mattino, mentre sarebbe stato ridotto l’orario scolastico delle scuole statali. Il compito di gestire i corsi fu affidato al direttore dell’A.D.E.R.S.T. (Deutsche Schulstelle der Amtlichen Deutschen Ein-und Rückwandererstelle) in accordo con il Provveditore agli Studi. Nell’ambito dei corsi era possibile utilizzare i testi provenienti dalla Germania. Le spese per le pulizie, il riscaldamento ed il personale furono sostenute dai Comuni.²⁵

Grazie all’istituzione dei corsi di tedesco i figli degli optanti vennero ritirati dalle scuole statali italiane, che persero gran parte degli alunni e, soprattutto in montagna, vennero chiuse. Attraverso letture, racconti, fiabe e saghe nei corsi di tedesco entrarono, ovviamente, anche i contenuti culturali, la storia e la geografia del mondo tedesco, che in questa fase stava trasformandosi in un mondo prettamente nazista, razzista e propugnatore di ideologie di guerra e di dominio. Anche i testi in uso nei corsi per i figli degli optanti risentivano dell’ideologia nazista, basta leggere solamente i titoli dei libri: *Il Führer*, *La croce uncinata*, *Chi è un uomo tedesco?*, *Il Führer e la sua gioventù*.²⁶ A partire dall’aprile del 1941 fu permesso lo studio della matematica in lingua tedesca.

L’Alpenvorland, la guerra e la scuola

Il 10 settembre 1943, all’indomani dell’armistizio tra il governo italiano e gli Alleati Anglo-americani, il territorio della Provincia di Bolzano passò sotto la diretta amministrazione tedesca. Fu creata l’*Operationszone Alpenvorland* (Zona di Operazioni delle Prealpi) e affidata al *Gauleiter* Franz Hofer. L’*Alpenvorland* comprendeva le province di Trento, Bolzano e Belluno. La Repubblica Sociale Italiana (la Repubblica di Salò) di fatto venne esclusa: gli impiegati statali di lingua italiana vennero sostituiti con funzionari germanici o Sudtirolesi.²⁷

Nelle città principali, dove forte era la presenza di popolazione di lingua italiana le attività scolastiche proseguirono, compatibilmente con i bombardamenti, gli sfollati e le gravi difficoltà provocate dalla guerra. Vennero introdotti corsi obbligatori di tedesco.

Il 4 ottobre 1943 riaprirono le scuole di lingua tedesca che “sebbene rappresentassero la realizzazione del giusto sogno dei Sudtirolesi, erano scuole in cui l’indottrinamento dell’ideologia ariana e nazista non era differente da quello che si trovava frequentando le lezioni in Germania. Un riscontro lo si può avere nei cicli di lezioni per l’aggiornamento del personale insegnante, che proponevano tematiche come: *Il Reich e l’Europa (Educazione al popolo del Führer)*, *Legittimità dell’ideologia del Nazionalsocialismo* e *l’Ebreo come parassita del mondo*.²⁸

Va ricordato che le leggi razziali emanate nel 1938, pur avendo prodotto anche in Provincia di Bolzano effetti devastanti, non hanno lasciato materiale documentario relativo alla scuola; probabilmente è stato sottratto agli archivi con precisione scientifica.

Dopo la prima guerra mondiale nelle province di Trento e Bolzano risiedevano 600 ebrei, di cui 400 a Merano, in quanto vi era una Sinagoga eretta nel 1901. A Lana, presso Merano, venne istituito l' *Alpines Schulheime am Vigiljoch*, uno dei sei collegi ebraici fondati in Italia, frequentato da giovani ebrei tedeschi; le famiglie, rimaste in Germania, speravano grazie a questi collegi di garantire ai figli la prosecuzione degli studi nonostante il dilagare del nazismo e dei provvedimenti antiebraici. La scuola ebbe fino a 35 iscritti, tra scuole elementari e liceo. Musica, pittura, canto, lingue moderne erano le discipline principali, accanto all'insegnamento dell'italiano. Nel dicembre 1938, in seguito alla emanazione in Italia delle leggi antiebraiche, il collegio venne chiuso e gli insegnanti licenziati.

Nel marzo del 1944 le scuole elementari di lingua tedesca del Sudtirolo avevano 29.252 alunni e alunne in 420 scuole e 893 classi, con 821 insegnanti; tra questi 29.252 giovani vanno contati 7.034 alunni dei corsi professionali, di cui 116 dell'area artigianale e commerciale e ben 6.918 dell'area agricola. C'erano poi 3 scuole complementari con 17 classi e 524 studenti, 2 scuole superiori con 13 classi e 250 alunni e 4 scuole professionali con 19 classi e 3870 studenti. Il sistema scolastico di lingua tedesca poteva contare su 37.440 studenti e 883 insegnanti.

La scuola elementare italiana, invece, nel gennaio del 1944 aveva 5.030 alunni e 206 insegnanti.

Nella scuola tedesca vennero anche elaborati programmi specifici e percorsi di formazione e aggiornamento per i docenti.

Le scuole del dopoguerra e la lunga durata della cultura nazionalista

La fine della guerra è segnata da molteplici speranze: si oscilla tra la gioia per la riconquistata libertà e, per le zone di confine come l'Alto Adige-Südtirol, l'incertezza per il futuro sia sul piano degli assetti territoriali che su quello della organizzazione istituzionale. Nasce la Südtiroler Volkspartei, con il compito di chiedere e ottenere l'autodeterminazione per la popolazione di lingua tedesca. Ma a Parigi, nel 1946, nell'ambito degli accordi di pace, i due ministri degli esteri A. De Gasperi e K.Gruber firmano l'accordo che sarà la base su cui costruire il modello istituzionale di autonomia della Provincia di Bolzano, all'interno della Carta Costituzionale.

Il testo dice:

“art.1 Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento, godranno di completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. In conformità dei provvedimenti legislativi già emanati o emanandi, ai cittadini di lingua tedesca sarà in particolare concesso:

l'insegnamento primario e secondario nella loro lingua;

l'uso, su di una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue;

il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi che siano stati italianizzati nel corso degli anni;

l'eguaglianza di diritti per l'ammissione a pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi etnici;”²⁹

Altri due articoli si occupano di modi e tempi dell'applicazione di forme di autonomia speciale, della revisione degli accordi sulle opzioni e di *accordi di buon vicinato* tra Italia ed Austria.

La Costituzione Italiana, tra i suoi principi fondamentali, sancirà il diritto alla tutela e sviluppo delle minoranze etnico-linguistiche nel territorio della Repubblica.

Ma lo Stato repubblicano, uscito dalla guerra e dal nazifascismo con sacrificio e impegno popolare nella Resistenza, non seppe in tempi brevi dare corpo ai principi sanciti dalla Costituzione italiana per fare della scuola uno strumento di rinnovamento culturale e di eguaglianza sociale.

Infatti, come dimostrerà don Lorenzo Milani nella sua "Scuola di Barbiana", *Pierino*-il figlio del dottore- ha sempre maggiori possibilità di *Gianni* - figlio di un bracciante - di entrare nel numero dei capaci e meritevoli: la scuola per lungo tempo ha continuato ad essere incapace di fornire *pari opportunità*. I "tempi lunghi" della scuola si sono manifestati soprattutto nella seconda metà del secolo; negli anni '50/'60 ha preso avvio anche in Italia una trasformazione sociale ed economica che ben presto avrebbe coinvolto l'intero assetto dell'istruzione pubblica: l'Italia da paese agricolo si è trasformato in paese industriale ed ha conosciuto una emigrazione interna senza precedenti. Sradicate dai loro tradizionali insediamenti e soggiogate dalla ferrea legge di mercato del lavoro, le masse hanno cercato nella scuola la promozione sociale da cui erano rimaste escluse; inoltre lo stesso sistema produttivo richiedeva manodopera più qualificata e un nuovo tipo di intellettuali. Solo nel 1962 con l'istituzione della scuola media unica, statale e gratuita, si è risposto alle esigenze dell'economia e si è realizzato il diritto allo studio sancito dalla Costituzione quindici anni prima. Nasce e si sviluppa il decentramento regionale e il tema del diritto allo studio diventa il centro di un dibattito vivace e ricco di spunti: si sviluppano leggi ed iniziative innovative. Il "diritto allo studio" veniva rivendicato e applicato secondo lo spirito egualitario della Costituzione e la scuola italiana rivelava nel contempo l'inadeguatezza della sua struttura di origine. Nata come area di privilegio, essa non può diventare davvero per tutti senza cambiare profondamente.

Infatti la cultura che essa amministra (così lontana dai bisogni di sapere dei ceti sociali tradizionalmente esclusi dalla scuola) e il metodo selettivo che usa non possono conciliarsi con le attese di chi considera la scuola soprattutto come un momento preparatorio all'esercizio del diritto al lavoro. Da qui scaturiscono le due anime della scuola italiana: una tutta chiusa nella sua nostalgia per una cultura aristocratica fatta per i "migliori"; l'altra un po' "selvaggia", indifferente ai valori che la scuola ha tradizionalmente trasmesso, ostile alla selezione e all'etica dell'emulazione. Dagli anni '60 in poi un'ondata di contestazione, talvolta sorda e talvolta rumorosa, attraversa la scuola. Va sottolineato che dal 1966 al 1986 gli alunni della scuola dell'obbligo sono aumentati del 54 % e quelli della media superiore del 107 %, quelli dell'università del 176,3 %.

Le strutture non bastano più, il corpo docente si accresce coi nuovi apporti della più diversa provenienza. Ma soprattutto si apre in modo insanabile il divario tra la cultura della scuola e la richiesta di cultura che, inconsapevolmente o meno, sale dal profondo delle nuove generazioni.

La scuola così comincia a cambiare: è l'epoca delle riforme degli anni '70/80: i decreti delegati (la gestione collegiale della scuola e la partecipazione delle diverse componenti sociali del territorio alla scuola intesa come servizio sociale per la comunità), la riforma dei programmi delle scuole medie, poi di quelli delle elementari, ed infine di quelli della scuola materna.

La scuola superiore, invece, rimane ancora organizzata sulla base dei principi gentiliani, anche se si apre l'orizzonte delle sperimentazioni e della riforma del biennio. Si prospetta oggi una riforma epocale, con il riordino dei cicli scolastici, l'autonomia delle scuole, i nuovi curricula: una riforma che dovrebbe modificare l'intero impianto gentiliano, asse portante della scuola italiana dal 1924 ad oggi. Ma questa è storia recente, anche se i veri cambiamenti storici non sono mai opera di un giorno e nemmeno di un decennio: essi richiedono un mutamento di mentalità senza il quale le innovazioni legislative diventano sterili e la scuola dovrebbe essere proprio il luogo ideale per un simile mutamento di mentalità.

La nuova scuola dell'autonomia

In Provincia di Bolzano gli ultimi cinquant'anni sono stati caratterizzati dalla nascita delle tre scuole, quella italiana, quella tedesca e quella ladina. Le tre amministrazioni hanno percorso itinerari paralleli, nel tentativo di costruire, ognuna per sé, specifiche identità, spesso scontando ancora il clima culturale impregnato di nazionalismo e di recriminazioni.

Il *Nuovo Statuto di Autonomia* nel 1972 e le successive norme di attuazione hanno dato struttura alla scuola della Provincia di Bolzano, fino alle recentissime norme sulla *provincializzazione della scuola* e sulla autonomia scolastica.

La scuola di lingua tedesca, negli ultimi cinquant'anni, ha compiuto uno sforzo straordinario per far fronte alle diverse esigenze della popolazione e alle difficoltà oggettive: la necessità di conciliare il modello economico culturale con le istanze della scuola statale, soprattutto nel mondo rurale, a partire dalla nascita della scuola media unica; il bisogno sempre crescente di personale docente qualificato; la necessità di formare i docenti e di avviare piani di sviluppo dell'edilizia scolastica.

La scuola delle località ladine, dopo molteplici vicende e difficoltà, è nata come scuola paritetica nel 1948 (materie insegnate in tedesco, materie in italiano e insegnamento del ladino) e ha costruito strumenti didattici e percorsi formativi specifici ed aperti alla dimensione europea.³⁰

La scuola di lingua italiana ha faticato ad uscire dal modello culturale nazionalistico che l'aveva segnata fin dalla sua nascita in Alto Adige e ha dovuto mutare prospettive culturali, aprendosi ad una dimensione sempre più europea, valorizzando il ruolo della seconda lingua tedesco, cercando di *fare i conti con il proprio passato*, per uscire dalla memoria e costruire la storia a più voci di questo territorio. Oggi Bolzano ha anche un'università in cui si insegna in italiano, tedesco ed inglese.

Tutta questa è storia presente: molto sulla storia delle istituzioni educative in questa *terra tra i monti* resta ancora da ricercare e da scrivere; i tabelloni didattici, le carte parietali, sono fragili testimoni di gran parte di questa storia a più voci: alle nuove generazioni il compito di salvaguardarle.

1 Claus Gatterer (Sesto Pusteria 1924- Vienna 1984), giornalista, storico, scrittore lavora a Bolzano e poi a Vienna., dove diventa redattore della ÖRF. Sviluppa studi e ricerche sulla storia del Sudtirolo in un contesto europeo ed internazionale, ponendo l'accento sulla questione delle minoranze linguistiche in Europa, sui diritti dei popoli e sulla necessità di intensificare gli studi storici, per dare quiete alla memoria e per costruire insieme la distanza che fa dei fatti collettivi le storie. Dal suo contributo di ricerche e di riflessioni è nata una vera e propria corrente storiografica nuova, capace di andare oltre la contrapposizione tra gruppi etnici per fare del "contesto storico" un reale luogo di confronto culturale, al di là dei pregiudizi o dei nazionalismi che da sempre avevano ispirato le due "storiografie nazionali". Le sue opere sono pubblicate in italiano dalla casa editrice Praxis 3 di Bolzano.

2 GATTERER C., *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L'inimicizia ereditaria*, Bolzano 1986, p. 125.

3 Cfr. LEONARDI E., *La scuola elementare trentina*, Trento 1959, p. 138; OSTI G., *La scuola popolare altoatesina dalle origini alla riforma di Maria Teresa*, "Civis Studi e Testi", Anni XV (1991), nr. 45; HÖLZL S., *Studien zum Pflichtschulwesen in Tirol 1774-1806*, "Tiroler Heimat", XXXVIII. Band, Tyrolia Verlag, Innsbruck-Wien, 1986.

4 LEONARDI E., *La scuola elementare trentina*, Trento 1959, p. 138.

5 Cfr. LEONARDI E., *La scuola elementare trentina*, Trento 1959, p. 141;

SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

6 Il Regno di Sardegna comprendeva il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Savoia, la Liguria e la Sardegna ed era governato dai regnanti di Casa di Savoia. Il processo di unificazione italiana si concluse nel 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia; solo nel 1871 Roma divenne capitale.

7 "Nei paesi cattolici, la Chiesa aveva un tempo l'esclusiva, o quasi, dell'educazione. Dopo l'unità d'Italia, a cui si era opposta con tutte le sue forze, la Chiesa trovò nelle sue scuole un apparato potentissimo per combattere, anche dal punto di vista ideologico, la nuova cultura che, bene o male, la borghesia liberale mirava a diffondere mediante la scuola di Stato. La scuola di Stato non era, nei fatti una scuola per tutti. (...) [Era una scuola di elite]. Ma anche la scuola cattolica lo era. Anzi, lo divenne sempre di più, perché priva di ogni sovvenzione da parte dello Stato, dovette finanziarsi imponendo tasse ai suoi alunni e quindi, per forza di cose, discriminandoli in base al censo.

Il divario tra le due scuole era, in sostanza, di orientamento culturale e politico, ma scompariva del tutto quando si trattava di difendere l'ordine sociale esistente". BALDUCCI E., ONORATO P., *Cittadini del mondo*, Milano 1987, p. 189.

8 Cfr. a questo proposito:

RICUPERATI G., *La scuola dell'Italia unita, in Storia d'Italia, I documenti*, vol. 5/II, Torino 1973, pp. 1695-1736;

CANESTRI G., *Centotrentenni di storia della scuola 1861/1983*, Torino 1983;

CANESTRI G., RECUPERATI G., *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Torino 1976;

AMBROSOLI L., *La scuola italiana dal dopoguerra a oggi*, Bologna 1982

BARBAGLI M., *Scuola, potere e ideologia*, Bologna 1982;

BERTONI JOVINE D., *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni*, Roma 1958;

BERTONI JOVINE D., *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari 1965.

NATALE G., COLUCCI F.P., NATOLI A., *La scuola in Italia. Dal 1859 ai decreti delegati*, Milano 1975

9. "Degli 8.789 comuni esistenti nel 1861, 7.807 avevano una popolazione inferiore a 5.000 abitanti e disponevano di scarse risorse finanziarie. Il predominio dei ceti conservatori nelle amministrazioni comunali [assicurato dalle norme elettorali che assegnavano il diritto di voto ad una ristretta minoranza di appena il 4 % della popolazione, di cui appena il 30 % partecipò alle prime elezioni comunali del 1865 e 1866; solo nel 1911 le amministrazioni comunali furono espressione dell' 11 % degli abitanti] non favorì il sollecito apprestamento delle strutture indispensabili a tradurre in realtà il principio dell'obbligo scolastico.

Affidato ai comuni il compito di provvedere all'istruzione elementare, lo Stato intervenne con un contributo finanziario molto modesto, che solo dal 1904 superò con i 7.200.000 lire il 12,9 % delle spese statali complessive per l'istruzione, che a loro volta costituivano poco più del 3,90 % di tutte le spese dello Stato".

LACAITA C. G., *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Firenze 1973.

10 KIEM O., MOCK H., ZENDRON A., *Perdere la patria, in TIROLER GESCHICHTSVEREIN, Option Heimat Opzioni. Eine Geschichte Südtirols - Una storia dell'Alto Adige*, Catalogo della Mostra, Innsbruck 1989, p.45

11 Sulla figura di Ettore Tolomei e sulle vicende delle sue carte (gli archivi documentari in parte risultano scomparsi o quanto meno nascosti) si rimanda ai recenti studi raccolti dal Museo Storico in Trento, diretto dal prof. Vincenzo Calì, in collaborazione con l' associazione sudtirolese Michael Gaismair Gesellschaft e il Gruppo di Ricerca di Storia Regionale:

Ettore Tolomei (1865-1952). *Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di Sergio Benvenuti e Christoph H. von Hartungen, con la collaborazione di Claudio Ambrosi e Rodolfo Tafani, supplemento al nr. 1/1998 di "Archivio Trentino".

12 Cfr. a questo proposito: VILLGRATER M., *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1984, pp. 37-44; GATTERER C., *Bel paese. Brutta gente*, Bolzano 1989, pp. 47-62

13 DE ROCCO N., *Plagiati e contenti. Un anno di scuola con i bambini del duce*, Milano 1994. Il libro è "Dedicato a tutti i bambini, perché hanno il sacrosanto diritto di non venire plagiati, né per motivi affettivi, né per motivi ideologici, né per motivi consumistici e a tutti i giovani perché non si facciano scippare la libertà morale e intellettuale dagli ideologi di partito, quale esso sia, e dai tanti persuasori occulti che ci circondano".

14 Cfr. a questo proposito: RENNER S., "L'uomo nuovo" di Mussolini in Alto Adige. *Alcuni tentativi rivolti all'infanzia*, Tesi di laurea, Bologna 1997; CAGNATI N., *Il Balilla dell'Alto Adige 1928-1935: uno strumento per l'italianizzazione e la fascistizzazione della scuola elementare*, Tesi di laurea, Bologna 1983.

15 GATTERER C., *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994, p. 530.

16 ROMEO C., *La "Nuova Bolzano". Alcuni aspetti della città negli anni Trenta*, in COSSETTO M., (a cura di), *Fare storia a scuola. I passaggi e gli intrecci*, vol. II, Bolzano 1999, pp. 187 e sgg.

17 Tra il 1922 e il 1923 le istituzioni scolastiche (superiori) preesistenti in Sudtirolo vengono tramutate in:

Regio Istituto Tecnico "C. Battisti" a Bolzano, Regia Scuola Industriale a Bolzano, Pubblica Scuola di Commercio a Bolzano, Regi Licei- Ginnasi "Carducci" a Bolzano e Merano, Regio Liceo Scientifico "E. Torricelli" a Merano, Regio Liceo-Ginnasio "Dante Alighieri" a Bressanone, Regio Ginnasio "Generale Cantore" a Brunico.

In una seconda fase vennero istituiti: il Regio Istituto Tecnico Inferiore a Merano, le Scuole di Avviamento al Lavoro di Bolzano e Merano, i Corsi di Avviamento a Vipiteno, Caldaro, Fortezza, Chiusa, Lana e altri centri della Provincia di Bolzano, la Regia Scuola Professionale di Serva Gardena e Ortisei.

18 Michael Gamper nacque il 7 febbraio 1885 a Prissiano e nel 1904 si iscrisse alla facoltà di teologia all'università di Innsbruck. Nel 1908 venne ordinato sacerdote e nel 1914 divenne Kanonikus. Fu anche catechista in alcune scuole. Dopo l'Annessione, visto che il periodico cattolico "Volksbote" non poteva più essere inviato nei territori annessi al Regno d'Italia, si occupò di redarne un'edizione locale. Collaborò alla costruzione e gestione del partito del Deutscher Verband (Partito di raccolta della popolazione di lingua tedesca del Sudtirolo). Nel 1920 divenne presidente della casa editrice Tyrolia. Fu l'artefice delle Katakombenschulen, la rete di scuole clandestine per l'apprendimento del leggere, scrivere e far di conto in lingua tedesca per le nuove generazioni in Sudtirolo. Il fascismo lo considerò ben presto un personaggio politicamente pericoloso e fu messo sotto sorveglianza a partire dal 1926. Per non compromettere la propria attività diede le dimissioni dalla redazione del "Volksbote" (e da qualsiasi altra carica). In realtà continuò segretamente ad esserne il responsabile. Durante il periodo delle opzioni si batté per i Dableiber (coloro che non avevano optato per la Germania nazista), affinché la popolazione sudtirolese non venisse sradicata dalle sue radici.

Gamper era contrario sia al regime fascista, sia a quello nazionalsocialista e di conseguenza nel 1943 dovette fuggire a Firenze per evitare l'internamento in un campo di concentramento. Furono invece deportati a Dachau Rudolf Posch, redattore del "Dolomiten", e a Friedl Volgger, redattore del "Volksbote".

19 **Angela Nikoletti** nacque a Magré (Bz) il 31 maggio 1905; il padre era operaio agricolo e lavorava in varie zone tra Bolzano e la Bassa Atesina; la madre era spesso ammalata e quindi Angela fu costretta a risiedere presso i parenti. Dopo la morte della madre si trasferì presso la zia a Cortaccia. Frequentò l'Istituto Magistrale a Zams, presso il collegio di suore vicino a Landeck. Ma dopo il primo anno di scuola, una volta rientrata a Cortaccia, le Autorità le impedirono di ritornare in Austria. Dopo un'interruzione riprese gli studi e si abilitò all'insegnamento nel 1926. Rientrata a Cortaccia, tramite Maria Nicolussi, Josef Noldin e il maestro Riedl entra nella rete clandestina delle insegnanti delle Katakombenschulen. Dopo pochi mesi viene prima diffidata, poi perseguitata, arrestata e condannata a 30 giorni di carcere. Le sue condizioni di salute, già fragili, peggiorano nel periodo di detenzione. Uscita dal carcere, è sotto sorveglianza speciale; viene continuamente convocata presso i carabinieri, interrogata, minacciata, ammonita. Viene allontanata, come persona pericolosa, da ogni paese. Nell'autunno del 1927 viene ricoverata per 4 mesi all'ospedale di Bolzano, in quanto le sue condizioni di salute erano peggiorate: la paura, le continue tensioni, le difficoltà economiche, avevano minato Angela nel corpo e nell'anima. Muore alla fine di ottobre del 1930.

Joseph Noldin nacque a Salorno nel 1888; il padre proveniva dalla zona tedesca della val di Non, la madre era del Tirolo del Nord. Frequentò a Trento il ginnasio di lingua tedesca, poi si trasferì nel ginnasio di Felkirch (Vorarlberg), poi a Rovereto e infine al ginnasio dei Francescani a Bolzano. Fu nei Kaiserjäger, poi si iscrisse alla facoltà di legge a Innsbruck, dove si laureò nel 1912. Fece praticantato a Trento e a Mezzolombardo e allo scoppio della guerra si arruolò volontario tra i Kaiserjäger di Rovereto. Fu gravemente ferito e poi fu fatto prigioniero dai russi e portato in un campo di lavoro in Siberia. Rientrò in Sudtirolo solo nell'aprile del 1920: ben presto si trovò in prima fila nella lotta per la sopravvivenza della lingua e cultura tedesca a Salorno e nella Bassa Atesina. Fu dirigente delle scuole clandestine di Salorno e del circondario: venne più volte arrestato, interrogato, multato, sorvegliato e nel 1927 venne condannato a 5 anni di confino nell'isola di Lipari, per aver promosso, organizzato e sostenuto le Katakombenschulen. Fu colpito da una forma di malaria e dopo due anni rientrò a Salorno. Morì pochi mesi dopo in seguito alle privazioni e alle malattie contratte al confino.

Rudolf Riedl nacque a Egna il 2 febbraio 1876, figlio dal maestro Christian Riedl e di Foska Schöpf; studiò a Bolzano e musica a Regesburg. Cominciò ad insegnare a Termeno e a suonare l'organo nella chiesa; ben presto divenne anche direttore del coro, della banda musicale, del coro di voci bianche. Era un maestro molto esigente, severo e stimato; era un autorevole conservatore e un intellettuale rigoroso. Dopo la guerra e con l'avvento del fascismo collaborò alla istituzione e gestione delle scuole clandestine nella Bassa Atesina: venne perseguitato dal fascismo e condannato al confino a Lipari e a Pantelleria. Fu graziato da Mussolini su richiesta dei quattro figli, ma fu costretto a trasferirsi ad Innsbruck, dove scrisse la sua biografia intellettuale. RIEDL R., *In Ketten zur Verbrecher Insel*, Selbstverlag, Innsbruck 1930.

20 VILLGRATER M., *Katakombenschule*, cit., pp. 108-109

21 Ivi, pp.128-138

22 AGOSTINI P., ANSALONI G., FERRANDI M., *Alto Adige. Ottant'anni di storia*, Bolzano 1994, p. 17.

23 RENNER S., *L'uomo nuovo di Mussolini in Alto Adige*, cit., p. 144

24 HAINZ C., *Schulgeschichte Südtirols 1918/46, Unter besonderer Berücksichtigung der gesetzlichen Grundlagen*, Tesi di laurea, Innsbruck 1993.

25 Cfr. SAILER O., *Schule im Krieg. Deutsche Unterricht in Südtirol 1940-45*, Bozen 1985, pp. 22-23.

26 Cfr. STAFFLER R., HARTUNG von HARTUNGEN C.,(a cura di), *Geschichte Südtirols. Das 20. Jahrhundert: Materialien/Hintergründe/Quellen/Dokumente*, Lana (Bz), 1985, pp. 116-119; VERDORFER M., *Zweierlei Faschismus*, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien 1990.

27 KRAMER J., *Deutsch und Italienisch in Südtirol*, Heidelberg 1981, p.42.

28 RENNER S., *L'uomo nuovo di Mussolini in Alto Adige*, cit., p. 162; cfr. anche SAILER O., *Schule im Krieg*, cit., p. 155 ; cfr. MANN E., *La scuola dei barbari. L'educazione della gioventù nel Terzo Reich*, Firenze 1997.

29 Cfr. sulla storia recente della scuola in Provincia di Bolzano:

SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, cit., Bolzano 2000.

COSSETTO M., *Storie di maestri e maestre. Esperienze di alfabetizzazione e di istruzione tra le valli dell'Inn e dell'Adige nel XIX e nel XX secolo*, in COSSETTO M. (a cura di), *Fare storia a scuola. I passaggi e gli intrecci*, vol. II, Bolzano 1999, pp. 357-436.

VIDONI C., *Appunti di legislazione scolastica*, Provincia Autonoma di Bolzano, Assessorato alla scuola italiana, Intendenza Scolastica Italiana, Edizioni Junior, Bergamo 2000.

AA.VV., *Davanti e dietro i banchi. Ottant'anni di scuola in Alto Adige*, Cesfor, Bolzano 2000. Il testo raccoglie le testimonianze dei rappresentanti politici che hanno costruito le norme e l'assetto per le scuole della provincia di Bolzano all'indomani dell'Accordo De Gasperi-Gruber.

30 Cfr. VITTUR F., *Una vita, una scuola: Cenni di storia della scuola ladina*, Istituto Pedagogico ladino, Bolzano 1994; MONDINI V., *Motivazioni storico-politiche che videro il nascere di una scuola ad insegnamento plurilingue nei territori abitati da popolazioni a minoranza ladina della provincia sudtirolese*, Tesi di laurea, Trento 2000.